



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

La culla del liberalismo

Nei giorni dal cielo sereno i patrioti inglesi si vantano del loro paese che proclamano culla della libertà e del liberalismo. In pratica, il governo del loro paese sa essere tirannico, vendicativo e violento quanto gli altri e quando ciò succede, i patrioti inglesi, nella loro quasi totalità, o applaudono o fanno conto di non accorgersene.

La settimana scorsa, cotesta culla della libertà individuale e del liberalismo politico, è stata scena di un episodio scandaloso che sottolinea l'usurpazione di quella fama.

Bertrand Russell, all'età di 89 anni e Premio Nobel del 1950 per la letteratura, è da molti considerato il più grande inglese vivente, indipendentemente dal suo titolo nobiliare — Earl Russell — del quale non si serve affatto nella sua vita pubblica. È autore di una grossa opera intitolata "Principi di Matematica" che lo colloca fra i grandi matematici del secolo, e di una cinquantina di altri volumi che trattano di filosofia, di politica e di questioni connesse.

In politica è un pioniere, un cervello indipendente che vede lontano e si esprime, anche oggi a quella grande età, con una lucidità che può veramente dirsi cristallina. Durante la prima guerra mondiale fu per la sua opposizione alla guerra, arrestato e condannato alla prigione. Durante la seconda guerra mondiale fu negli Stati Uniti dove la canea delle sagrestie cattoliche gli impedì di insegnare al Collegio della Città di New York — dopo avere tenuto cattedra come invitato in diverse università americane indipendenti — per via di un suo libro sul "Matrimonio e la Morale", pubblicato nel 1929, dove preconizzava la libertà nell'amore.

Incominciata l'era nucleare e la gara fra le grandi potenze nella confezione delle armi atomiche, prese parte attivissima al movimento per il Disarmo Nucleare, che inizia periodiche dimostrazioni popolari di protesta nella Gran Bretagna ed ha assunto proporzioni considerevoli in questi ultimi anni. Derivazione di questo movimento, è il cosiddetto "Comitato dei 100" che ha già tenuto una pubblica manifestazione di protesta di fronte al ministero della guerra in Londra, alcuni mesi fa, alla quale lo stesso Russell aveva partecipato.

Una nuova e più vasta dimostrazione dello stesso genere, consistente nel raccogliersi in massa e mettersi a sedere in un luogo significativo, rifiutandosi di muoversi in caso di intervento poliziesco, era stata indetta per la giornata di domenica 17 ottobre, nella Piazza del Parlamento, a Londra.

Risolto a fare qualche cosa per impedire tale dimostrazione, il governo regio ricorse al tribunale, nel quale furono convocati la mattina del 12 settembre trentasette membri de Comitato dei 100, fra i quali Bertrand Russell e la sua signora, più che sensantenne, i quali alla domanda se fossero disposti a desistere dalla progettata dimostrazione opposero un fermo deciso rifiuto.

Malgrado l'intimazione del giudice presidente, che gli intimava di non fare discorsi, Bertrand Russell riuscì a fare questa dichiarazione, che traduciamo dal "Times" di New York (13 settembre):

"Le probabili conseguenze di una guerra tra l'Est e l'Ovest sono disastrose e noi urghiamo che si deve trovare il modo di sal-

vare il nostro paese, i nostri amici, i nostri compatrioti e la maggioranza della specie umana da un simile disastro.

"Noi, che siamo qui in istato di accusa, siamo disposti a soffrire la prigionia perché riteniamo che questo sia il modo più efficace di comportarci per il bene del nostro paese e del mondo.

"Se voi ci condannate, voi darete un aiuto alla nostra causa ed alla causa dell'umanità stessa. Finché ci rimanga un alito di vita, noi continueremo a fare tutto quel che sta in noi per evitare la più grande calamità che abbia mai minacciato il genere umano".

Uno scroscio di applausi accolse queste parole, interrotto dal severo rimprovero del giudice presidente. Il quale, pertanto, condannò cinque degli imputati a due mesi di prigione ciascuno, e 27 altri a un mese, dopo averli ritenuti colpevoli di "incitare il pubblico a perturbare l'ordine" mediante la convocazione della dimostrazione antibombistica annunciata per domenica 17 settembre.

Due dei cinque condannati a due mesi di prigione erano i coniugi Russell. Ma, dopo avere preso visione dei documenti attestanti le condizioni di salute del condannato, il giudice ridusse la sentenza sua e della moglie a soli sette giorni, quanti ne occorrevano per impedire loro di prendere parte alla manifestazione della domenica seguente. Gli altri tre sono: Robert Bolt e Arnold Cherry — entrambi drammaturghi — e il rev. Michael Scott noto difensore dei negri del Sud-Africa e d'altrove.

Sette giorni di prigione non sono molti per un giovane, ma possono essere rovinosi per un ottuagenario. Ma la vergogna massima è che un individuo generalmente considerato possessore di una delle menti superiori che esistano nel mondo, il quale non ha commesso nessun reato fuorché che quello di esprimere opinioni logiche e generose e benefiche per tutto il genere umano, non possa trovar posto nella società inglese del 1961, fuorché in prigione, quando guerrieri ed organizzatori di stragi come Churchill, Montgomery, Scobie e mille altri vanno liberi indisturbati ed onorati come benemeriti della patria.

La notizia delle sentenze pronunciate dal giudice Bertram Reece, di Londra, hanno suscitato una grande impressione di disgusto negli ambienti liberali d'Inghilterra e del mondo. Gli iniziatori della dimostrazione di protesta si sono pertanto affrettati ad annunciare che la dimostrazione avrà luogo come prestabilito nella piazza del Parlamento, con la previsione che un numero di protestatari maggiore del solito sarebbe seguito dalla gravità della sentenza pronunciata contro i principali promotori.

I giornali di domenica mattina annunciavano infatti che, preludio alla manifestazione londinese, più di mille pacifisti si erano raccolti a Dunoon, in Scozia, per protestare contro la base dei sottomarini nucleari statunitensi, a Holy Loch (A.P.). Questa manifestazione continuò durante la giornata di domenica e si chiuse con un bilancio di 351 arrestati.

* * *

A Londra, intanto, la pioggia durante la mattinata rese alquanto più facile alla polizia londinese bloccare ai dimostranti l'accesso

alla Piazza del Parlamento, dove gli iniziatori si erano dati convegno.

Ma nelle ore pomeridiane da 10.000 a 15.000 persone si ritrovarono nella grande Trafalgar Square dove i dimostranti della disubbidienza civile rimasero seduti fino a dopo la mezzanotte, sul pavimento ancora bagnato, rifiutando di muoversi ai reiterati ordini della polizia.

Sollevandoli di peso per caricarli sui furgoni e trasportarli in prigione — fra le grida e le proteste del pubblico simpatizzante — i poliziotti, operanti in gruppi di due o tre, ne arrestarono in tutto 1.314, fra i quali due rinomati drammaturghi — John Osborne e Shelagh Delaney — l'attrice Vanessa Redgrave, il Canonico Lewis J. Collins della Cattedrale di San Paolo, il deputato laborista Fenner Brockway, ed altre celebrità più o meno riconosciute.

Intanto, Bertrand Russell — che, scontata la sentenza di sette giorni, doveva essere liberato l'indomani, insieme alla moglie — mandava fuori dalla prigione di Brixton un appello agli scienziati "perché rifiutino di lavorare alla preparazione di armi nucleari", e ai lavoratori "perché sospendano ogni e qualsiasi lavoro connesso a quelle armi e perché facciano uso della loro forza industriale nella lotta per la vita" di tutto il genere umano ("Times" e "Post", 18-IX-1961). Degli arrestati, 603 furono liberati sotto cauzione il giorno stesso.

* * *

Il numero degli arrestati — oltre 1.600 fra Londra e La Scozia — dà un'idea della vastità del movimento antibellico in Inghilterra e delle diffuse simpatie che raccoglie.

Abituati a interpretare la storia e la cronaca come il racconto delle gesta dei capi e degli eroi, possiamo essere tentati di minimizzare il valore di manifestazioni collettive di questo genere, dove alcune migliaia di uomini e di donne compiono ciascuno atti poco sensazionali, come il mettersi a sedere sul pavimento bagnato di una storica piazza per non muoversi nemmeno sotto la grandine degli impropri e delle provocazioni, vuoti dei calci e delle bastonate, degli sbirri che vengono a coppie a prenderli per le braccia e per le gambe onde caricarli, come fasci di frasche, nel furgone — dove d'eroico non c'è veramente che lo sforzo di rassegnazione dinanzi alla bestialità dei manigolli dell'ordine.

Ma sotto ognuno di quei piccoli atti individuali di rassegnazione e di rinuncia apparente, v'è l'affermazione di una coscienza risoluta a dir no all'ordine imperioso della legge e di chi la rappresenta, e soprattutto di dir no allo stato, che all'ombra dei suoi uffici ordisce la trama della guerra atomica o non atomica che è la sintesi suprema di tutte le violenze e di tutte le atrocità. E con quell'affermazione della coscienza individuale, ripetuta mille, centomila volte, fino a diventare espressione clamorosa della coscienza collettiva non si può che solidarizzare. E' il lievito della riscossa del genere umano.

In ultima analisi faranno più storia i sedentari seguaci di Bertrand Russell che non i peripatetici diplomatici dei cento stati del mondo che si rincorrono da una capitale all'altra alla preparazione di una guerra globale che potrebbe segnare la fine della vita organica sulla faccia della terra, ma che potrà anche dimostrarsi impossibile... se la coscienza collettiva, di cui le dimostrazioni britanniche non sono finora che i sintomi fo-

rieri, riuscirà a diffondersi per ogni parte del mondo.

Dopo tutto, il destino del genere umano è segnato da esseri umani, e non sta che in questi il cambiarne l'orientamento e la meta.

ATTUALITA'

I.

Il periodico dei monsignori — cripto-fascisti (direbbe Churchill) — di Brooklyn, commemorava in un numero del mese scorso la morte del generale cattolico Water Bedell Smith, al quale attribuisce il merito di avere trattato nel Portogallo, la capitolazione della monarchia fascista con un generale dell'esercito italiano; e ricorda che una delle concessioni importanti fatte dal generale statunitense al generale fascista fu che "la bandiera italiana al picco delle navi da guerra non sarà ammainata".

Bella cosa! Come se un tuffo nel mare non avesse potuto lavare la "bandiera italiana" del fango e della vergogna e del sangue della malavita fascista — almeno simbolicamente!

II.

In occasione della riforma monetaria ordinata dal governo provvisorio di Cuba nei giorni 6 e 7 agosto u.s. — annunciava da Miami, Florida, l'agenzia statunitense ultra-conservatrice, United Press-International, il 16 agosto — "il Nuncio papale Monsignor Luis Centoz, decano del corpo diplomatico di Havana, si presentò alla Banca con una valigia contenente 672.000 pesos per scambiarli con la nuova moneta. Come tutti gli altri capi di missioni diplomatiche, il Nuncio ricevette \$200 in contanti ed una nota di credito presso la Banca Nazionale cubana per soli \$10.000. . .". I diplomatici hanno protestato e pare che il governo abbia dichiarato di essere disposto ad accogliere le loro proteste.

Ma la posizione del Nuncio sembra diversa, perchè pare che una parte almeno della somma ingente da lui presentata fosse costituita da somme affidategli dai preti e dalle chiese cubane.

Significativo il fatto, che nessuno dei giornali d'informazione ha fatto posto a questa notizia ("The Independent", Sept. 1961).

III.

Il "Times" del 13-IX pubblicava un dispaccio dalla Sede delle Nazioni Unite dove era detto che il governo del Congo ha fatto sapere che, in questi ultimi mesi, sono entrati nel territorio della Repubblica del Congo oltre 131.000 profughi dalla vicina Angola, in conseguenza delle operazioni militari del governo portoghese di Salazar in quella travagliata colonia.

IV.

In pochissime righe, in una pagina interna, la "Herald-Tribune" del 14 settembre pubblicava la seguente notizia da Tokyo.

Diceva testualmente: "Un piccolo gruppo

di contadini, sostenuto da guerriglieri di tendenza di Sinistra, ha ieri forzato un battaglione da sbarco composto di 3.000 uomini della divisione degli United States Marine, a sospendere i progettati esercizi di tiro ai piedi del monte Fuji". Non una parola di più.

Non abbiamo visto questa notizia su nessun altro giornale. Perchè si nasconde un fatto così grave ai nostri ardenti patrioti, ai quali si dà a intendere che il Giappone è alleato e amico, sol perchè questo dicono di essere i suoi governanti?

V.

Un dispaccio della "Herald Tribune", dall'Europa, dice testualmente:

"Di quando in quando, dei cittadini sovietici protestano contro le disuguaglianze di classe che si vedono in una società che si suppone stia edificando una convivenza senza classi. Il Direttore dell'Orchestra sinfonica di Kiev è stato recentemente rimproverato pubblicamente dalla stampa per avere fatto costruire tre case private in Crimea affittandole, poi, ad alto prezzo, mentre egli stesso vive a Kiev con gran lusso". Giusto. Ma è cosa vecchia. Di nuovo c'è soltanto che sia permesso ai cittadini sovietici di deplorare pubblicamente le disuguaglianze di classe che il regime bolscevico fomenta.

E' tuttavia un progresso rispetto agli Stati Uniti, dove la generalità dei cittadini vede quotidianamente le più flagranti disuguaglianze di classe senza sentire il benchè minimo bisogno di protestare. Alcuni mesi fa, infatti, la famiglia Ford spese la somma di \$280.000 e più invitando oltre 1.200 persone ad una festa per presentare ufficialmente una figlia diciottenne alla "società" dei festaioli permanenti. E nessun giornale dell'ordine ha denunciato il fatto come scandaloso.

VI.

Molta gente si domanda come mai, mentre da un lato i rappresentanti dell'Unione degli automobilistici e i dirigenti della General Motors Corp. dicono ai giornalisti di avere raggiunto l'accordo su di un nuovo contratto di lavoro, dall'altro lato gli scioperi serpeggiano da una fabbrica all'altra di quella ditta.

Walter Reuther ha avuto occasione di dare una spiegazione indiretta del fenomeno, un paio di volte la settimana scorsa. La prima volta, parlando ad un reporter della televisione che lo interrogava, ebbe a dire: "Si vede che non siamo riusciti a far capire ai dirigenti della General Motors che quando questa ditta assume un operaio al quale paga un salario per il suo lavoro, non compra la persona di quell'operaio, e non ne diventa proprietaria". La seconda, è riferita dalla "Herald Tribune" di domenica 17-IX, con queste parole:

"Secondo Walter Reuther, la General Motors è colpevole di gestire una "glorified, gold-plated sweatshop" — una officina di lusso dorata per lo sfruttamento spietato della mano d'opera —, perchè non permette ai lavoratori che attendono alla catena di produzione, nemmeno il tempo necessario per andare al cesso".

E questa è certamente una cosa che il comico Chaplin ha suggestivamente illustrato in "Tempi Moderni", un trentennio addietro.

VII.

La settimana scorsa, dopo un processo durato dieci mesi, il tribunale militare giudicante i capi del regime depresso l'anno scorso in Turchia, ha condannato 464 degli imputati per delitti contro la costituzione dello stato.

Sedici imputati sono stati condannati a morte, ma a tredici di essi fu commutata la pena in quella nel carcere a vita. Fra le pene commutate, quella del decaduto presidente della Repubblica, Celal Bayar.

Due delle tre condanne a morte rimaste furono eseguite immediatamente mediante l'impiccagione dell'ex Ministro degli Esteri, Fatin Zorlu e dell'ex Ministro delle Finanze, Hassan Polatkan, e ne fu dato l'annuncio il 15 settembre.

Contemporaneamente si annunciava che il terzo condannato a morte — l'ex Primo Ministro Adnan Menderes, per dieci anni dittatore della Turchia — essendo indisposto, la sua impiccagione era stata sospesa. La sua sospensione durò un paio di giorni e la notizia

della sua morte fu data domenica 17 settembre.

Dove si vede che certi scrupoli esistono anche in Turchia: al boia i condannati a morte devono essere consegnati in perfetta condizione di salute!!!

VIII.

Il boia lavora a tutt'andare anche in Cuba. Sabato scorso sono stati messi a morte sei condannati per attività contro-rivoluzionarie portando il totale a 16 per questo mese di settembre, a 103 per quest'anno 1961, a 940 dal gennaio 1959 in poi.

Un regime che si regge alle spalle dei plotoni di esecuzione è un regime che dimostra la sua incompatibilità con i sentimenti, le aspirazioni e, magari, gli interessi del suo popolo. E più quel regime uccide, e più sicuramente trascinerà con sé, cadendo, quel che di meglio aveva realizzato la rivoluzione che gli aveva permesso di insediarsi al potere.

LE FRONTIERE DELLA FAME

La dogana mi ha lasciato molti ricordi spiacevoli. Nel 1930 a Port Vendres, mi ha messo in cella, nudo come un verme, a causa di quattro pacchetti di tabacco portati come dall'Algeria per un compagno. Nel 1945, nella stazione d'Anzin, un doganiere tagliò un sacco di sale spargendone il contenuto nella mia valigia, per assicurarsi che non era caffè belga. Nel 1956, la dogana elvetica di Moillesulaz, tra Ginevra e Annemasse, mi isolò e mi perquisì per tutto il corpo, senza ragione e senza risultato; un altro giorno mi multò per una tavoletta di cioccolatte e un tubo di sapone per la barba, non senza farmi presente che di questa roba se ne vendeva anche in Svizzera.

Per tutte queste ragioni, quest'anno ho considerato come un progresso il fatto che ho potuto attraversare le frontiere della Germania (in sette punti diversi) dell'Austria e del Liechtenstein senza subire il minimo affronto. Non ho avuto da aprire le valigie una sola volta, e si sarebbe detto, a giudicar dall'aria dei doganieri, che essi domandassero scusa di esistere ancora, data la loro inutilità. A Strasburgo, pronunciarono persino un piccolo tono di scetticismo il loro sempiterno: Nulla da dichiarare? Ma, bisogna dirlo, avevano appena finito un'ora prima il loro sciopero di zelo.

Doganieri simili sono la prova vivente che si potrebbe benissimo fare a meno di doganieri. (Soltanto l'Interpol si è dimostrata un po' più vigilante sui passaporti, ma v'era una ragione: l'assassino a Francoforte di Salah ben Youssef, lo sventurato rivale di Bourguiba che ha commesso l'errore di fidarsi di Nasser e quello, anche più grave, di credersi al sicuro in casa di Adenauer).

Perchè, dunque, nel momento in cui la dogana va verso la sua scomparsa progressiva nell'Europa occidentale, si deve parlare ancora, nei confronti di altri paesi, di formalità, di permessi, di sipari di ferro, di cavalli di frisia e di muri in cemento? Qui non si rilascia il visto turistico individuale che dietro deposito preventivo di un itinerario minuzioso e d'una somma equivalente alle spese di soggiorno in un albergo riservato. Là, si minaccia di tagliare la motostrada, si murano le porte per le quali un cittadino potrebbe scappare. E, mentre el frontiere fra paesi stranieri si aprono a chicchessia dietro presentazione d'un semplice pezzo di carta, altre frontiere, che dividono in due pezzi d'un solo e medesimo paese — Germania, Corea, Vietnam — o d'una sola e medesima città — Berlino, Gerusalemme — sono più difficili da varcare di quel che non fosse una volta l'Himalaya.

Gli ostacoli si sono spostati, non sono scomparsi.

Invece di mille piccoli mondi diversi, vi sono ora due mondi giganteschi, con frontiere bislacche ma opache, che non lasciano filtrare (prodotti o idee) se non quelli che una dogana zotica abbia la bontà di non considerare come merce di contrabbando; e

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 38 Saturday, September 23, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

fra quei due mondi ve n'è un terzo che cerca di farsi un piccolo posto al sole, in cui spera di ricevere meno colpi che sia possibile in caso di conflitto, cercando di farsi socchiudere le porte, sia da una parte che dall'altra.

Questa compartimentazione ordinata dalle ideologie e dai disegni politici, è in realtà contraria alle leggi della natura ed ai bisogni della civiltà — perchè l'umanità è una, così come è uno l'individuo, e queste sono le due sole realtà fondamentali e permanenti della storia, e tutte le creazioni intermedie sono provvisorie e artificiali — ed è, cotesta compartimentazione, supremamente nociva alla concordia internazionale ed alla pace mondiale.

L'ex-presidente del Brasile, Janio Quadros, è stato rovesciato perchè aveva compreso questo: perchè, contro le forze conservatrici, reazionarie, plutocratiche e clericali del suo paese cercava di intraprendere la via della riconciliazione tra la rivoluzione cubana (e le sue propaggini continentali) con l'emisfero americano. Perchè, come egli ha proclamato, vi sono soltanto due mondi: quello che ha di che sfamarsi e quell'altro. Il suo stesso paese — dove il dramma del Nord-Est affamato pone un problema angoscioso — è a sua volta tagliato in due dalla linea di demarcazione virtuale di quei due mondi, la stessa che separa Cuba dagli Stati Uniti. Così stando le cose, è proprio necessario materializzare cotesta barriera con fil di ferro spinato e blocchi di cemento? Non occorre piuttosto far passare le ricchezze eccedenti della parte soddisfatta alla parte diseredata?

Gli Stati Uniti si accingono a coprire di dollari l'America del Sud, secondo gli accordi conclusi a Punta del Este. Ma come saranno distribuiti quei dollari? Quel denaro svanirà nella concussione, come quello che fu prodigato a suo tempo ai generali di Chiang Kai-shek, se le nazioni sud-americane conserveranno la loro struttura arcaica: i "padroni" continueranno a succhiare il sangue dei "peoni" superstiziosi e pieni di debiti. L'America ibero-indiana sarà una botte come quella delle Danaidi e la generosità yankee non gioverà che ai ricchi fino al giorno in cui un profondo cambiamento sociale, sul genere del castrismo, non vi renderà possibile un impiego fecondo, fruttifero, dei fondi accordati, un impiego che si renda benefico ai poveri sì da alleviare la loro condizione. I crediti sono necessari, certamente, e gli Stati Uniti soli possono accordarli in grandi proporzioni; ma i sussidi non bastano all'America del Sud più di quel che le "royalties" degli emiri feudali delle regioni petrolifere non bastino ad alleviare la miseria degli arabi.

La Guyana Britannica, confinante col Brasile, se ne rende a sua volta consapevole, come s'è visto.

"Lasciar fare! lasciar passare!" dicevano i partigiani del libero scambio. Sì, lasciar passare i prodotti eccedenti verso i paesi che ne mancano. Cadano le frontiere della fame! E passino oltre le derrate e i sussidi, senza tasse e senza formalità! E lasciar fare i popoli le cui avanguardie illuminate e audaci vogliono, mediante trasformazioni profonde, rendere possibile e soprattutto efficace questo grande avvenimento.

Ma circolino anche, senza restrizioni, le idee e gli scritti. Che i dogmi, le dottrine, le chiese, i partiti lascino cadere le frontiere dello spirito e quelle del pensiero! E voi, con i vostri muri ridicoli e i vostri patiboli sorpassati, dietro i vostri Gerico, di cui ci si domanda se abbiano a provocare le trombe o i cannoni, non ne avrete voi vergogna un giorno prossimo, non dovrete metter fine a cotesta commedia, se siete veramente, come vi proclamate, uomini di democrazia e di pace?

P. V. Berthier
("Liberté", 1-IX)



Parole rivedute

La Rivoluzione — Parola di cui si abusa tanto in un campo che nell'altro. Ha quasi perduto il suo significato idealistico e circola per ogni dove come una moneta spicciola, da una mano all'altra, per minute transazioni di usurai o di pizzicagnoli. Ogni dittatore, ogni capo di banda o di partito, duce di mercenari o capitano d'industria, ha la sua rivoluzione fatta — il caso occorrendo — sulle spalle dei suoi concittadini: di una classe, di una confessione, di una nazione. Sinistra menzogna, sempre soffocata nel sangue, nella miseria o nella disperazione.

Il grande muto: il Popolo, sopporta l'oppressione fino a che scoppia la sua propria rivoluzione, la vera, la sola che valga dinanzi alla storia, la sola giusta e creatrice, inesorabile fatale come le leggi della natura. Perchè la rivoluzione del popolo, di uno dei popoli che costituiscono la realtà planetaria del genere umano, è di fatto il termine finale di una evoluzione: come il parto, quando si compie il periodo della gestazione; come lo straripamento, quando i laghi hanno ricevuto troppa acqua dalle sorgenti sotterranee; come i frutti che si staccano dall'albero, quando sono maturati sotto i raggi del sole estivo. Nessuna vera rivoluzione può essere anticipata; ognuna deve avvenire al suo tempo. Questo non vuole però dire che arrivi da sola e che a noi non resti che di aspettarla con le braccia incrociate. Tutt'al contrario, deve essere preparata con ogni cura, con la piena coscienza del suo significato, della sua missione in un dato momento dello svolgimento progressivo della vita e dell'umanità.

Ma i falsi dirigenti pretendono di avere ciascuno la sua rivoluzione. Ed hanno fretta di provocarla, di fabbricarla secondo le loro formule ingannevoli ed omicide. Per questo si hanno ogni anno tante rivoluzioni frustrate, e appena una sola rivoluzione umana e liberatrice nel corso di un secolo o due. . . .

* * *

Diritto e Giustizia — Nessuna vittoria della giustizia umana è stata mai ottenuta come un regalo: ha dovuto essere strappata con dure lotte, quale che fosse il regime politico imperante nel momento.

I più confondono il diritto con la giustizia; e da questa confusione scaturisce un antagonismo, spesso tragico, fra l'individuo e la società. La giustizia implica senso di umanità. Il diritto sostituisce questo senso di umanità (che è l'espressione della realtà integrale del progresso umano) con la bilancia astratta della legge. Le leggi non sono mai

Assalto al Comitato dei 100

Ecco come la Redazione del "Freedom" di Londra giudicava, la settimana scorsa, l'arresto e la condanna dei pacifisti del Comitato dei 100:

"L'attacco al Comitato dei 100 sembra ora essere incominciato sul serio. Mentre andiamo in macchina, Bertrand Russell e 32 altri membri del Comitato sono stati messi in prigione sotto l'accusa di incitamento al pubblico a turbare l'ordine pubblico a Whitehall nel pomeriggio della prossima domenica (17).

Si tratta della progettata manifestazione sedentaria di protesta in occasione della quale gli iniziatori sperano nella partecipazione di 10.000 protestatari. Elemento inquietante (per quanto non impreveduto) della situazione è il fatto che le prove dell'accusa furono fornite al tribunale da spie della polizia che erano presenti alle riunioni preparatorie della dimostrazione.

La pubblicità data alle condanne è quasi certa di attirare un maggior numero di dimostranti, e la migliore prova di solidarietà coi condannati sarebbe il superare le proporzioni da essi previste della manifestazione di domenica.

Il piano è di riunirsi in Trafalgar Square e poi procedere alla Piazza del Parlamento per il "sit-down" illegale".

altro che l'espressione di certi interessi, sempre variabili, consacrati da usi e da costumi e mantenuti abusivamente dall'autorità che non è basata sulla coscienza, bensì sulla violenza. "Lo scudo della legge" nasconde sempre la maschera sanguinosa dell'oppressione politica.

Quando la politica — qualunque specie di politica — vuole mostrarsi generosa (al fine inconfessato di prolungare il proprio dominio) agita la bianca bandiera dell'amnistia. Sa anche provocare, da parte di coloro che soffrono in conseguenza della sua ingiustizia, penose e umilianti sollecitudini di indulgenza. E' l'eterna confusione fra il diritto e la giustizia. . . . Le amnistie politiche non sono atti di giustizia, bensì "transazioni", compromessi, tra le forze politiche che esigono la libertà dei loro sostenitori, per toglierla poi ai loro avversari.

Avviene talvolta che acuni innocenti ricuperino la libertà — ma soltanto alcuni, per salvare, nella misura del possibile, il prestigio di quella che i politici chiamano "Giustizia". Ma la vera giustizia vuol dire: non condannare arbitrariamente nessuno. Il diritto obbedisce alle leggi scritte (che possono essere interpretate pro o contro). La giustizia non è scritta: è elementare, come le leggi permanenti della natura, che nessuno può eludere con l'astuzia, mediante la casuistica giuridica. La giustizia esige da tutti, accusati e accusatori, un cuore puro ed una coscienza limpida. Il diritto indurisce il cuore, fossilizza la coscienza nei codici considerati sacri, infallibili, immacolati dalla moltitudine istupidita e terrorizzata dai padroni, dai dirigenti, dai governanti. Questi sanno circondarsi di "giudici" mercenari, di carnefici civili e militari e, soprattutto, di avvocati — giuristi, legisti — che nella loro maggioranza ti difendono, povero cittadino, come la corda difende l'impiccato.

Eugen Relgis

Come avviene che...

. . . da un animale, un essere vivente, con possibilità limitate, abbia origine un nuovo gruppo di viventi con un maggior margine di potenza?

Da che tal fatto esiste, e non solo per l'uomo, ma per tutti gli animali elenca innumeri prove nella lunghissima serie di scheletri rinvenuti, la curiosità è legittima, degna preoccupazione delle ricerche scientifiche.

Da quando si poté usare del microscopio, da poco più di un secolo fa, ai microscopi elettronici recentissimi, le indagini si sono sviluppate con successo, avvicinando l'uomo agli elementi, microscopici appunto, nei quali risiede tanta parte dei segreti della vita.

Un risutato lo si ebbe quando si constatò come e nella prima cellula fecondata, l'ovulo materno, e in tutte le altre che poi ne derivano, sono racchiusi dei cromosomi. Quanti?

Ed ecco una porta già aperta a comprendere l'evoluzione delle specie. La cellula umana possiede 46 cromosomi, ma nelle specie inferiori tal numero decresce fino a ridursi ad uno solo nell'essere unicellulare che pur si riproduce e vive.

Si è constatato cioè un impressionante parallelismo fra cromosomi ed elettroni, i quali vanno da un solo, per atomo, nell'elio, a 92 nell'uranio; e, tappa per tappa, danno tutta la scala dei corpi naturali che noi conosciamo. La stessa scala si ha nei viventi.

Come avviene che il tipo che non ha che venti cromosomi poi un bel giorno dia vita ad uno con ventun cromosomi? Non è difficile il rendersene ragione, da che nell'atto della fecondazione e il maschio e la femmina non congiungono tutti i cromosomi disponibili, ma solo la metà di essi.

E' stato sufficiente che un padre distratto o . . . avveduto, invece della metà portasse al concepimento del nuovo la metà più uno, perchè un nuovo tipo di individuo venisse a formarsi. Ciò avviene anche attualmente fra gli umani, con esiti negativi per la salute del nuovo nato, ma non è detto che un giorno non ne abbia a sortire uno specializzato in situazione felice.

Da che l'evoluzione dà individui a mano a mano diversi dai precedenti, che noi giudi-

NAZIONALISMO

chamo migliorati rispetto al genitore, e apparentemente lo sono a nostri occhi; ma questo non sta in un progetto preesistente, sta nella selezione naturale che fra i diversi soggetti creati dà la preferenza al più adatto a sopravvivere, che assumerà solo poi così davanti al nostro giudizio il titolo di migliore.

E qui la scienza ha fatto un altro passo in avanti, riuscendo a vedere entro ogni cromosomo, già di per sé entità microscopica, l'esistenza di due filamenti intrecciati fra loro, composti ciascuno da minime sfere sovrapposte, centinaia, migliaia di individui; i geni.

Geni ai quali si attribuisce il compito di trasmettere al nuovo individuo i caratteri della specie. I geni non sono stati che intravvisti, data la loro inimmaginabile modestia; quello che si è potuto fare fu il compiere dei tentativi coi filamenti che essi compongono, e di fatto si è riusciti a sciogliere le due serie di cromosomi dal loro precedente groviglio e a riunirli poi in un differente nodo... amoroso.

Risultato stupefacente, da che il cromosomo così modificato riutilizzato nella fecondazione di un ovulo materno, ha reagito, dando vita ad un erede totalmente differente dal genitore.

Dal che è risultato che è stata sufficiente una pur insignificante modificazione nel come i geni si intrecciano nel cromosomo per determinare un passo nuovo nella discendenza.

Passo in avanti, passo indietro? Questo, come indicato, poco interessa l'evoluzione, da che i passi indietro verranno eliminati dall'ambiente, quanto i nuovi, pochi che siano, domineranno con maggior agio l'ambiente e assicureranno una discendenza più capace, più persistente.

Gli scienziati discutono e sono di differenti opinioni (non potendosi ancora trattare che di opinioni) sulla eredità dei caratteri acquisiti dai genitori durante la loro vita. Sono però tutti d'accordo che nuovi tipi non si hanno che per geni modificati o eliminati o forse, chi sa, di nuova formazione.

Il che se non è zuppa è pan bagnato, se poi quello che ha modificato, sia pure un sol genio nel germe usato nella fecondazione, lo vede poi riprodotto di figlio in nipote, diventando una nuova costante della razza.

Le indagini in questo campo si urtano contro una grande pluralità di casi nei quali il genitore non ha avuto il tempo necessario a modificare per lo meno uno dei suoi geni; in quanto padri giovani, tra i venti ed i trenta anni, non hanno avuto modo di reagire ancora all'ambiente, orientandosi essi stessi verso nuove forme di vita, con nuove reazioni agli stimoli esterni.

Solo i figli di padri in età possono sperare di ereditare taluno dei caratteri nuovi acquisiti dal genitore, in un periodo di maturità e fisica e del sistema nervoso.

Mio padre si è sposato a quaranta anni, io sono nato quando egli aveva già cinquantatré anni. Sono quindi una eccezione alla regola generale, ma forse per ciò devo confessare che ben sovente ritengo di essere ben più che un io, una appendice di mio padre, del quale ripeto innumeri caratteristiche da lui assunte durante la sua vita matura, talune così particolari che mi è impossibile attribuirle al puro caso.

L'ambiente nel quale io sono vissuto e vivo è parecchio diverso dal suo, da cui diverse, nella apparenza, le reazioni; ma identiche, ridotte alla piattaforma sulla quale si sviluppano. Agiato, negli ultimi ventisei anni pensionato, quale colonnello medico a riposo, mio padre, in tale periodo non frequentava alcuna famiglia, non teatro, non caffè, non altro divertimento. Aveva ripreso lo studio delle lingue, il francese ad esempio sotto la guida della figlia professoressa in tal idioma, e poi... dall'alba alla sera in giardino, fiero dei suoi fiori, della sua serra, nelle occupazioni più umili che la terra richiede, ed alla quale dava già tutto il suo tempo libero, prima che io nascessi.

Cromosomi e geni sono la chiave dell'evoluzione, del come questa ha ed ha avuto luogo. Occhi celesti, capelli biondi, pelle nera, alta statura... quanto mai altro lo dobbiamo alle libertà che si sono prese gli infinitamente piccoli che compongono questa repubblica che

Le trombe della giusta indignazione nazionale hanno tante volte cambiata l'aria a seconda dei tempi e dei mutevoli aggruppamenti delle alleanze diplomatiche, che hanno finito per diventare uno spassoso numero di "music-hall" politico.

Quando, nel 1924, veniva pubblicato in francese, tradotto dall'inglese, il volume "Nazionalismo" (1), v'era da sorprendersi di trovare uno scritto di R. Tagore così intitolato. Rispondeva, esso titolo, realmente al pensiero dell'autore? L'equivoco d'ileguava alla lettura del libro, tant'è vero che Henry Poulaille scrisse allora nel "Le Libertaire": "Il Nazionalismo non è mai stato attaccato con tanta logica e tanta intelligenza".

L'opera comprende tre saggi del grande filosofo, temi di tre conferenze tenute in America e nel Giappone. Al fine di facilitarne la lettura, il traduttore si è presa la libertà di fare del testo parlato un testo scritto, senza tuttavia modificare la sostanza per quel che riguarda l'espressione delle idee del celebre conferenziere. Il testo è quindi presentato senza alterazioni, le opinioni non sono in nulla diminuite, sono anzi rese tutte d'un pezzo, tali e quali furono sempre presentate da R. Tagore ai suoi diversi uditori.

Tagore appariva violento nella denuncia di quel nazionalismo, al punto, come avrete modo di vedere più avanti, che parecchi editori avevano rifiutato di farne la pubblicazione. Benchè soltanto verbale, la sua violenza era tuttavia sufficiente a provocare quel rifiuto di pubblicazione anche quando era già il grande scrittore che tutta una élite del mondo pensante amava ed ammirava.

Vorrei, di passaggio, raccontare un aneddoto riferito da Cecil Georges Bazile, il traduttore del "Nazionalismo", perchè illustra meravigliosamente la goffa ignoranza dei circoli amministrativi.

Un giorno, dunque, venne messo a dura prova lo spirito francese. Un funzionario ministeriale, al tempo in cui Rabindranath Tagore aveva ricevuto il Premio Nobel, "avendo mal compreso la prima notizia" si recò al Collège de France per vedere un celebre giudeo ebreizzante che doveva conoscere tutti i rabbini del mondo. Il professore lo ascoltò riflettendo a lungo, perchè la sua mente seria non poteva ammettere tanta assurdità. In fine domandò: "Non sarebbe per caso Rabindranath Tagore?" — "Precisamente, disse il funzionario. Non avevamo il nome esatto. Il rabbino Dranate. Ma, dite, che tipo è?"

Ci vuole qualche funzionario ministeriale per tenere alto il prestigio della Francia! Ma non tutti possono essere autisti!... Giacchè questo aneddoto è preceduto da un altro che spiega perchè il traduttore non ha dedicato il "Nazionalismo" ai funzionari ministeriali...

Rabindranath Tagore, in visita in Francia, fu un giorno condotto ad una riunione da certi suoi ammiratori che ve lo condussero con una vettura pubblica.

"Un indù del suo seguito dovette sedersi a fianco del conduttore e questi, allungando il pollice sulla propria spalla per indicare al giovane del seguito il vecchio ieratico indossante una lunga tunica grigio-perla, gli domandò: "E quello, che pesce è?". Il giovane indù sapeva abbastanza francese per rassicurare il conduttore, nei dieci minuti del tragitto, che era R. Tagore, poeta degli antipodi, ma compatriota di tutti gli uomini di cuore. Il conduttore si levò allora di tasca "L'Humanité" di quel giorno, che aveva pubblicato una poesia di Tagore, con la sua fotografia. — Quello è! Allora lo porto gratis".

E così l'anima della Francia era salva dinanzi a R. Tagore; ma chi può sapere se quell

è il corpo umano. Usando della loro libertà?

Da ciò, al mistero di singoli umani, piccolissimi sa pure, ma atti a modificare questa grande repubblica che è l'umanità, poco ci corre.

Gli individualisti non hanno che a trarne coraggio. **D. Pastorello**

conduttore di tassi non fosse un rifugiato russo, o italiano o spagnolo?

* * *

Rabindranath Tagore dedicò i tre saggi alla memoria di suo fratello, vittima della macchina, a suo padre e a tutti gli uomini di cuore. Così si presentano infatti quelle pagine ammirevoli di saggezza e di beltà. Diverse considerazioni sulla storia e sui periodi primitivi dell'Asia vengono espone nel primo saggio, consacrato al nazionalismo in Oriente: "Il problema postosi dall'India fin dai primordi della storia è il problema sociale" (p. 12). E Tagore rivela gli ostacoli, molti e difficili, che si sono dovuti sormontare, ai quali s'aggiunsero quelli delle razze sociologicamente diverse. Le difficoltà interne determinano un assetto sociale continuo. Scrive: "Nè l'incolore ruvidità del cosmopolitismo, nè l'orgogliosa idolatria di se stessi, del culto nazionale, costituiscono lo scopo della storia umana" (p. 13).

R. Tagore dà della nazione una definizione logicamente bella poichè essa è un aspetto economico e politico di un popolo organizzato per uno scopo meccanico. Tale società non ha un fine ulteriore. "E' fine a se stessa. E' un'espressione spontanea dell'uomo come "essere sociale. E' una regolamentazione naturale delle relazioni umane, in modo che "gli uomini possano sviluppare un ideale della vita in cooperazione gli uni con gli "altri" (p. 18).

Rileviamo anche questa riflessione pertinente: "Osservate le persone che si dicono "anarchiche, che si ribellano contro l'imposizione del potere, in qualunque forma, all'individuo. La loro sola ragione è che il potere "è divenuto troppo astratto, che è prodotto "scientifico, preparato nel laboratorio della "Nazione, per il dissolvimento dell'umanità "personale" (p. 20).

E questa: "E quale è il significato di co-"testi scioperi nel campo economico, che, "come rovi in un terreno incolto, rispuntano "ogni volta che sono tagliati, più vigorosi di "prima? Che cosa, se non che il meccanismo, "produttore di prosperità si sviluppa senza "posa fuor di proporzione rispetto a tutti gli "altri bisogni della società e che l'essere "umano si trova sempre più schiacciato dal "suo peso" (p. 21).

E più avanti: "Il giorno in cui questa orga-"nizzazione della politica e del commercio, "altrimenti detta Nazione, sarà diventata "onnipotente, a spese dell'armonia della vita "sociale superiore, sarà un brutto giorno per "l'umanità" (p. 21).

Automata di domani, il potere della cupidigia, la Nazione, ha già fatto dell'uomo una vergogna. Privato di tutto, egli non è più che un fantasma in un ingranaggio amministrativo. Tale è l'essere astratto che governa. L'India, purtroppo, è entrata in questo cerchio infernale. Tagore ne denuncia le calamità. "Sotto questo regime dalla Nazione, i "governati sono inseguiti dal sospetto e questo è il sospetto d'una massa formidabile di "cervelli e di muscoli organizzati. Le punizioni sono misurate e lasciano dietro di sé "uno strascico di miseria sulla larga via sanguinante del cuore umano; ma tali punizioni vengono dispensate da una semplice "forza astratta, nella quale tutto il popolo "di un paese lontano ha perduta la propria "personalità umana" (pp. 24-25).

R. Tagore non ha peli sulla lingua. Se così denuncia il governo inglese del suo tempo, non lo fa tanto perchè quella situazione riguarda il suo paese, no, ma perchè è una situazione che si riflette sull'avvenire dell'umanità intera. Egli intravede lucidamente il processo di degenerazione: l'uomo morale cede, senza troppo rendersene conto, il posto all'uomo politico e commerciale, vale a dire, all'uomo limitato. Il rovesciamento dell'equilibrio morale dell'uomo offusca il suo lato umano. "Questo nazionalismo è un'epidemia atroce "d'un male che si espande su tutto il mondo "umano di questo secolo, intaccandone la vitalità morale" (p. 27).

Se poi vuole sottolineare gli apporti della civiltà, la legge e l'ordine, non esita a far

conoscere il cammino sdruciolevole del trionfo divenuto in breve tempo il cammino della rovina.

"Mentre i piccoli poppatoi della nostra educazione sono quasi completamente a secco, e l'igiene succhia il dito della sua disperazione, l'organizzazione militare, i gabinetti dei magistrati, l'ufficio delle indagini giudiziarie, la polizia, lo spionaggio segreto raggiungono proporzioni iperboliche ed occupano ogni più piccolo spazio del nostro paese. Per mantenere l'ordine. Ma non è quest'ordine un bene puramente negativo?" (p. 34).

Appena terminata la guerra del 1914-18, bisognava avere una buona dose di coraggio per osare preconizzare, al di fuori delle proprie frontiere, il rovesciamento degli idoli e dei tabù del nazionalismo, a cui tanti milioni d'esseri umani avevano appena sacrificato le proprie ambizioni atterrite da un culto esecrabile e mostruoso. Poi che la nazione non è che un mito, essa non può esistere che politicamente. Tutto il resto è culto falso e bugiardo (senza ragione e senza anima), una macchina creata di sana pianta. Tagore fa questo confronto appropriato: Non si veste essa di mille colori per imporsi all'adorazione delle folle soggiogate o stanche di adorare i vecchi Dei decrepiti e decadenti?

R. Tagore mette a nudo il Nazionalismo senza un momento di esitazione, in pagine ammirevoli, in cui evoca la perfezione d'un guscio d'uovo. Denuncia la legge e l'ordine, i capricci delle intrusioni, la meschinità di spirito di tutte queste nazioni occidentali che si forgiarono catene barbare, mai uguagliate nella storia dell'uomo. Cotesto nazionalismo, al quale tanti e tanti individui sacrificano ogni cosa "alla menoma pressione del suo bottone di richiamo", è un Feticcio, una schiavitù mentale di cui ognuno si compenetra in virtù di non si sa quale aberrazione orgogliosa.

"Vi domando, quale disastro esiste nella storia dell'uomo nel suo periodo più triste, che possa paragonarsi a questo terribile disastro della Nazione, che affonda le sue zanne nella carne nuda della gente, prendendo precauzioni permanenti contro la possibilità di un rilascio naturale?" (p. 41).

Eccola dunque denunciata, quella paura, fantasma che fa tremare tutto il mondo, suscitando dappertutto "il sospetto della sua malevolenza segreta che tutto trasforma sotto il terrore opprimente ogni palpito di quel che è vita nella natura dell'uomo", per renderlo talvolta inumano e senza vergogna per le abili menzogne presentate come felicitazioni, in cui le promesse si confondono con gli scherni. Le abilità letterarie ridicole, le preghiere blasfeme dei ragliatori patriottici, danno "solennità" ad ogni cosa.

"Sì, è la logica della Nazione. E non darà mai ascolto alla voce della verità e della bontà. Continuerà la sua danza intorno alla corruzione morale, legando l'acciaio e la macchina alla macchina, calpestando tutti i fiori della fede semplice e degli ideali viventi dell'Uomo" (p. 56).

Non vi possono essere dubbi intorno al termine usato qua e là nello scritto di Tagore, quando dice: "E l'idea della nazione è uno dei più potenti anestetici che l'uomo abbia inventato. Sotto l'influenza dei suoi pensieri, un popolo intero può eseguire il suo programma sistematico di egoismo virulento senza accorgersi menomamente della propria perversione morale — anzi, indignandosi pericolosamente se qualcuno gliela faccia notare" (p. 58).

Quale più profonda condanna del nazionalismo è stata formulata all'indomani della prima guerra mondiale? Tagore non esitava a qualificarla di guerra della retribuzione, denunciando nello stesso tempo l'assurdità di quella che viene chiamata Nazione. Per dare maggior forza al suo pensiero aggiungeva: "La Nazione ha per molto tempo fatto mercato dell'umanità mutilata. Gli uomini, la più bella creazione di Dio (*), sono usciti dall'officina nazionale, in moltitudini di fantocci, fattori di guerra e di denaro, comicamente vani della loro pietosa perfezione meccanica. La società umana divenne di più in più spettacolo di marionette, di politici, di soldati, di operai e di burocrati,

"mossi dai fili di una meravigliosa e potente organizzazione" (p. 59).

Per Radindranath Tagore, il nazionalismo è soltanto l'apoteosi dell'egoismo, in cui si mescolano l'odio e la cupidigia, la paura e l'ipocrisia, il sospetto e la tirannide. Tutto ciò ne giustifica la formazione mostruosa nella quale evolvono senza armonia le forme di vita che la personificano.

Incontestabilmente il poeta riappare, in lui, ogniqualvolta si lascia trasportare dalla sua eloquenza accesa: "E noi, le sottonazioni del mondo, la cui testa fu recisa nella polvere, sapremo che questa polvere è più sacra dei mattoni di cui è costruito l'orgoglio del potere. Perché quella polvere è feconda di vita, di bellezza, d'amore" (p. 51).

Conclude su questa nota sviluppata con arte e con profondità: il nazionalismo occidentale si accoppia con forza al macchinario degli uomini-vapore. "E noi possiamo ancora accarezzare la speranza che, quando il potere si vergognerà d'occupare il suo trono e sarà pronto a cedere il posto all'amore, quando l'alba verrà a lavare le tracce sanguinose dei passi della Nazione sulla gran via dell'umanità, ci si domanderà di portare il nostro vaso di acqua sacra — acqua dell'amore — per addolcire e purificare la storia dell'uomo e sotto la sua pioggia, benedire e render fertile la polvere calpestata dei secoli" (p. 62).

Questo a-nazionalismo di R. Tagore non poteva che condurlo verso l'internazionalismo: ragione per cui prima di passare alla sua concezione internazionalista, bisogna riprodurre le seguenti linee che fissano il suo pensiero: "Non sono contro una nazione particolare, bensì contro l'idea generale di tutte le nazioni. Sogno una umanità fatta di tutti gli uomini affratellati. Grazie al suo potere d'amare, l'uomo arriverà al grande assestamento morale che comprenderà il mondo intero, tutto l'insieme degli uomini".

Ho letto, non senza sorpresa in un bollettino d'informazione dell'Unesco (n. 78, 5 maggio 1961): "L'internazionalismo di Tagore risuona come un grido audace, in un momento in cui lo sciovinismo era in voga in tutti i paesi del mondo". Il poeta, aggiunge lo scrittore, "era da questo punto di vista molto più avanti del suo tempo, e secondo Romain Rolland, egli ha più di ogni altro contribuito a riunire i due emisferi dello spirito".

Ma non si deve dimenticare che R. Tagore fu torturato fino al più profondo del suo essere, dagli argomenti dell'occupante inglese, ed è possibile che non sia stato sempre così rassegnato come certi suoi compatrioti. S'è ribellato, non senza ragione, contro le attività di coloro che volevano asservire l'India alla loro politica. Mentre i massacri di Amritsar imperversavano nel 1919 nella loro tragica pienezza, R. Tagore lanciò un "Messaggio di Pace", che riproduco più avanti, ben sapendo che dopo il 1919 è caduto nell'oblio. Questo ricordo è necessario perché

.....

Recita a beneficio della ADUNATA DEI REFRATTARI

Domenica 8 Ottobre 1961
New York City

alla

ARLINGTON HALL

19-23 ST. MARK PLACE, MANHATTAN

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresenterà:

I: L'Assolto — lavoro sociale di Camillo Antona Traversi.

II: Altalena della Vita — scherzo comico di Ladislao Fedor.

III: Tenebre Rosse — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

Per recarsi alla ARLINGTON HALL, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (Local) della 8.a Strada.

.....

segna l'elevatezza del pensiero che animava il cuore del poeta nello stesso tempo che riflette questo aspetto concreto di una coscienza che si commuove e si ribella dinanzi all'ingiustizia. R. Tagore dimostra con quel messaggio che il suo umanesimo non era fatto di rassegnazione o di abdicazione, dinanzi alle autorità governative. Era di quelli che sanno, al momento opportuno, assumere le proprie responsabilità e dare l'allarme al mondo libero, anche a rischio della propria vita.

Un giorno, agli allievi di una scuola di Tokyo, si esprimeva con la semplicità con cui avrebbe potuto esprimersi uno dei suoi ascoltatori: "Se potessi mostrarvi il mio cuore, voi lo trovereste verde e giovanile, forse più di quello di qualcuno fra voi stessi, e trovereste che io sono abbastanza fanciullo da poter credere in cose che i popoli più avanzati dell'era nuova, con la superiorità del loro sapere, si vergognano di possedere. Infatti, io ho fede in una vita ideale. Credo che esiste in un fiore un potere vivo, nascosto nella sua bellezza, e più potente di un cannone Maxim. Credo che nel canto di un uccello, la natura si manifesta con una forza maggiore di quella che col rumore assordante d'una batteria ci fornisce la rivelazione".

Che cosa aggiungere a questi pensieri che esprimono tutto quel che si possa dire su questo tema: a-nazionalismo e pacifismo?

Mediti ognuno su quel che R. Tagore ha cercato di comunicare. Sarà il modo migliore di rinunciare al nazionalismo e di esaltare l'internazionalismo, cioè la pace fra gli uomini per la via della pace.

Hem Day

(1) Paris. Editions André Delpeuch, 1924. Tradotto dall'inglese da Cécile Georges Bazile (n.d.a.).

(*) Non vi pare che faccia la figura d'una mosca nel latte, questo accenno a Dio nel bel mezzo di tanta logica chiarezza? (n.d.r.).

Il sistema rappresentativo

Il Rittinghausen non fu anarchico. Fu un socialista democratico, il quale voleva uno stato in cui la legislazione fosse fatta direttamente dal popolo anziché per mezzo di impossibili assemblee rappresentative, impossibili perché i cosiddetti rappresentanti del popolo non vi rappresentavano in realtà che se stessi.

L'anarchismo respinge l'idea stessa dello Stato, e durante tre quarti di secolo gli anarchici hanno criticato il sistema rappresentativo e si sono astenuti dalle elezioni per due ragioni fondamentali, che vengono generalmente accettate da tutti, e cioè: perché negando lo Stato gli anarchici non intendono partecipare alle sue attività contribuendo col loro voto alla nomina dei suoi legislatori; e perché sanno che il potere effettivo risiede nelle mani di quelle piccole minoranze che detengono e monopolizzano la ricchezza sociale in tutte le sue forme, sì che i legislatori non solo non rappresentano la maggioranza della popolazione che li elegge, ma non sono in realtà neanche liberi di legiferare secondo la propria coscienza, quando abbiano una coscienza, e dove questa diverga dagli interessi e dalla volontà del potere effettivo di tali minoranze privilegiate.

Nella società che noi preconizziamo non vi saranno né lo Stato, né i monopoli economici, né privilegi d'alcuna specie. Il lavoro di produzione e di distribuzione sarà eseguito da uomini viventi in condizioni di eguaglianza, su basi di libero accordo. Già nei nostri aggruppiamenti di oggi, che si sforzano di realizzare, non fosse che in embrione, la società anarchica a cui aspiriamo, i compagni si riuniscono e lavorano nelle condizioni di libertà relativa che l'ambiente consente, ma rifuggendo dalla coercizione di qualsiasi autorità, cioè in condizioni di eguaglianza e senza motivo d'interesse personale.

Ora, se l'autorità dell'uomo sull'uomo e l'egemonia dei privilegi economici e sociali costituissero le sole ragioni di invalidità del sistema rappresentativo, nulla si opporrebbe a che questo sistema venisse trapiantato nella

società anarchica dell'avvenire, nulla si opporrebbe a che venisse adottato dagli anarchici anche oggi nelle loro attività di gruppo, di propaganda e di organizzazione, dove quei privilegi non hanno radice.

Non ho bisogno di dire che anche negli ambienti che si dicono anarchici il sistema rappresentativo è largamente usato, specialmente laddove gli anarchici si uniscono in federazioni e in unioni, e più ancora nel campo sindacale, dove anarchici eleggono o si lasciano eleggere in qualità di delegati a congressi ed a convegni od anche a cariche amministrative e persino a funzioni editoriali di varia indole.

Tuttavia, questo trapiantamento del sistema rappresentativo non avviene senza danno, nè senza opposizione.

Noi tutti abbiamo visto quanto danno abbiano recato, per esempio, sia alla causa della libertà nel loro paese, sia al movimento anarchico in generale, le rappresentanze della Confederazione Nazionale del Lavoro di Spagna, al tempo della lotta antifascista del 1936-1939. In quell'occasione il sistema rappresentativo, praticato da uomini che si dicevano anarchici, operò nella stessa maniera che opera presso tutti i partiti autoritari. Ad un certo momento i presunti rappresentanti del proletariato libertario iberico assunsero l'iniziativa di una politica governativa assolutamente contraria alle premesse della dottrina anarchica e, senza consultare i loro mandanti — soffocando anzi nella censura e nel sangue le loro proteste, ove se ne presentasse l'occasione — mandarono i loro uomini a coprire cariche di ministri ed a solidarizzare con atroci repressioni della volontà popolare.

Il movimento anarchico internazionale non ha ancora finito di scontare le conseguenze di quella perversione funesta.

La reazione assolutista del nazifascismo, come prevedeva il Malatesta, produce come reazione un incremento di simpatie per il regime democratico. La lotta per abbattere il nazifascismo, lotta lunga, sanguinosa, necessariamente promiscua, ha fatalmente creato fra i combattenti dei partiti democratici autoritari e i militanti anarchici che vi hanno partecipato, una fratellanza d'armi, di pericoli e di disagi che non potrà sciogliersi rapidamente dopo la caduta dal fascismo. Vi saranno democratici che saranno da tale fratellanza d'armi portati verso l'anarchismo, ma vi saranno certamente, e vi sono anarchici portati invece a transigere coi metodi democratici. Le notizie che si ricevono quotidianamente dall'Europa dicono, infatti, che esiste un grande confusione nelle idee dei superstiti della lotta insurrezionale contro il nazifascismo, e che il problema più urgente alla propaganda dell'ideale anarchico è quello di chiarire le idee.

L'anarchismo è un movimento giovane costretto ad agire in un mondo autoritario. Vivere anarchicamente in questo ambiente è impossibile. Molti, i quali approvano i fini che l'anarchismo si propone di raggiungere, non hanno idee ben chiare intorno al metodo per arrivarvi. E, d'altronde, quel che gli stessi anarchici selezionati fanno non è necessariamente conforme all'anarchismo, sol perchè fatto da anarchici.

"I nostri atti — scriveva Luigi Galleani non sono necessariamente anarchici perchè anarchici siamo noi che li compiamo (nessuno rivendicherebbe la qualità d'anarchico nel momento in cui paga le tasse, l'affitto o le contravvenzioni) ma, proprio alla rovescia, noi siamo tanto più anarchici quanto più conformi al nostro ideale sono i nostri atti e la nostra condotta" (7).

Si tratta dunque di sapere se i nostri atti sono appropriati alle idee che professiamo e se, nel caso in esame, il sistema rappresentativo possa essere accettato come metodo appropriato, sia nei nostri rapporti quotidiani di propaganda e d'azione, oggi, sia nel funzionamento della società in regime anarchico, domani.

M. S.

(7) Cronaca Sovversiva, Barre, Vt., 25 giugno 1904.

Si tratta proprio di un sogno?

— "Ma i debiti che tu hai verso la società?"

— Debiti? forse perchè mi ha tratto al libero grembo della natura, quando io non aveva nè la ragione, nè l'arbitrio di acconsentirvi, nè di oppormi, e mi educò fra i suoi bisogni e fra i suoi pregiudizi?"

(Ugo Foscolo, "Lettere di Jacopo Ortis" p. 138, Ediz. Sonzogno).

Ho la fortuna di non essere sottoposto agli incubi notturni e credo che ciò derivi dalla mia vita sobria. Ma di tanto in tanto, m'arriva di fare dei sogni piuttosto curiosi come quello che voglio raccontarvi e che, naturalmente, siete padroni di credere o di non credere, a vostro piacimento. . . .

In un posto che ignoro, non so più per quale ragione, mi trovavo in una farmacia. Tutto quello che mi è restato fortemente impresso sono stati i numerosi scaffali che coprivano i muri della bottega, su cui si allineavano un'infinità di fiale, di bottiglie, di scatole e di boccali di ogni genere, decorati di vivaci etichette con iscrizioni di un nero profondo. Mi si farà forse osservare che questa disposizione è più o meno quella di tutte le botteghe del genere, e che fin qui il mio sogno non ha niente di straordinario.

Stavo parlando amichevolmente col farmacista quando un cliente entrò piuttosto precipitatamente.

— Desidera? chiese il farmacista un po' sorpreso.

— Cambiare di sesso! Diventare donna!

— Niente di più facile, egregio signore. Si voltò un istante, prese una scatola dalla quale tolse una bottiglietta, e porgendola al cliente: ecco qui, disse. Del suo contenuto ne prenderete un cucchiaino tre volte al giorno per dieci giorni, una mezz'ora prima dei pasti. Senza fallo, all'alba dell'undicesimo giorno vi sveglierete fornito di tutti gli attributi del sesso femminile. Il prezzo è . . . (non ricordo più la somma, nè il genere di monete con cui il cliente pagò). Una vota pagato, l'uomo infilò la bottiglietta nella tasca sinistra del suo cappotto e partì precipitosamente com'era arrivato.

Aveva appena chiusa la porta, quando una signora di mezza età, elegantemente vestita, entrò.

— La signora desidera? chiese il farmacista su un tono pieno di galanteria.

— Vorrei una scatola di quelle pillole partogeniche che permettono di mettere al mondo un figlio senza aver bisogno di ricorrere nè direttamente, nè indirettamente all'uomo.

— Ho quello che le occorre, Signora: le pillole "vergine madre". Ne prenderà sei al giorno durante un periodo di sei settimane, lasciando un intervallo di due ore per ogni assorbimento. Dopo nove mesi giusti, a partire dalla prima pillola che avrà inghiottita, Lei metterà al mondo un piccolo essere che non dovrà che a Lei, e a Lei sola, la sua nascita. Mi dica soltanto il sesso che desidera. La Signora disse un sesso — mi pare il maschio —, mise nella sua borsa la scatola che il farmacista le aveva data, pagò e partì immediatamente.

Poco dopo arrivò una coppia, il cui atteggiamento dava l'impressione d'una perfetta intesa. Alla solita domanda di prammatica del farmacista, l'uomo rispose:

— Vede, mia moglie è incinta. Grazie alla posizione "Specifica" sappiamo già che nostro figlio sarà maschio. Ebbene desidereremmo, che il nostro ragazzo diventasse pittore.

— Niente di più facile ma . . . pittore come?

— Pittore di quadri, naturalmente! rispose la Signora. Artista!

— Bene! Desiderano che sia pittore figurativo o astratto? Giacchè le pastiglie da inghiottire differiscono di colore: rosa per un figurativo, rosse sangue di bue per un astratto.

La coppia si raccolse un istante. Indi l'uomo chiese a sua moglie:

— Cosa diresti, cara, di un astratto? Se non riuscirà come vorremmo, avremo sempre il tempo di provare un figurativo la prossima volta, ti pare?

La Signora annuì. Allora il farmacista presentò una scatola di pastiglie.

— Basterà che la Signora, prenda durante tre mesi, due di queste pastiglie la mattina svegliandosi, perchè il rampollo non appena avrà oltrepassata l'età della giovinezza, eclissi Picasso medesimo!

Non appena partiti, il farmacista mi raccontò che dalla mattina alla sera, era un continuo susseguirsi di richieste di queste droghe. Non ho bisogno di dirvi, continuò, che ne abbiamo di ogni sorta: in quel boccale là, a destra, vi sono le fialette per la fecondazione artificiale; qui, a sinistra, quelle con i liquori speciali destinati, secondo la forma del loro recipiente, a prolungare la vita a volontà del cliente. Là più in alto. . . .

Ma farmacia e farmacista erano improvvisamente scomparsi e ora mi trovavo nel gabinetto di un chirurgo celebre.

— Che desiderate, amico? mi domandò su un tono piuttosto severo.

— Dottore, gli dissi, da un po' di tempo sono vittima d'un ticchio assai curioso. Veramente non so se questo sia il suo termine esatto, in ogni modo ecco di che cosa si tratta: non appena mi trovo davanti a un elettore non posso fare a meno di gridargli ridendo: "O becco! o becco! . . .". Comprimerete che ciò mi mette sovente in condizioni di dover subire delle stupide controversie, e sono qui per domandarvi come potrei arrivare a evitarlo.

— Non è affatto difficile, mi rispose l'eminento chirurgo. Sedetevi su questa poltrona, chiudete gli occhi, non dite una parola, e aspettate che ve lo dica, prima di alzarvi. Ottemperai agli ordini. Senza nemmeno addormentarmi, prese una specie di seghetta da metalli e si mise a segarmi la parte superiore della scatola cranica che depose poi su un tavolinetto che aveva vicino. Quindi, inondò la materia cerebrale di non so quale liquido con un arnese che assomigliava a un polverizzatore, senza che mi facesse alcun male. Finito l'innaffiamento risaldò le due parti del cranio senza che potessi rendermi conto del come facesse, e poi mi ordinò di alzarmi e di camminare.

— Ora, ogni qualvolta incontrerete un elettore le parole che vi usciranno dalla bocca saranno le seguenti: "Chè furbo che sei, chè furbone chè sei. . .".

E fu la verità. Ciò mi procurava amicizie inaspettate e sovente mi pagavano da bere. . .

Si può credere o non si può credere all'autenticità di questo mio sogno, ma il fatto è che per una certa parte di persone di spirito riflessivo, il prevedibile sviluppo delle scienze biologiche è causa di parecchia inquietudine. Chi potrà impedire, si chiedono questi inquieti, a un governo qualunque, assoluto o costituzionale, diretto da biologi eletti o da tecnici provati, di monopolizzare tutte queste scoperte e i loro innumerevoli sviluppi, per annientare fino all'ultima vestigia dell'autonomia individuale? Stabilire il sesso a volontà, poter agire sulle cellule nervose e regolare l'attività del pensiero; regolarizzare l'umore o il carattere degli esseri umani grazie all'azione chimica; intromettere, attraverso l'uso degli innesti e dei trapianti, inclinazioni completamente differenti da quelle di cui ciascuno di noi è dotato dalla natura nascendo; unire tutto questo se ve ne sarà bisogno, avere la possibilità di fare d'un umano un superuomo o meno d'un uomo, un genio o un deficiente, tutto ciò non è forse una tentazione per un qualsiasi mestatore del giuoco sociale, per ogni confraternita di salvatori inviati dalla provvidenza?

E' probabile che io sia rimasto un grande ingenuo, ma francamente dichiaro di essere sorpreso del farisaismo di questi inquieti. . . . Certamente che non si domanderà mai il parere di quelli che si pensa fare superuomini o sott'uomini. Quando mai s'è vista la mano che le muove, domandare alle pedine quale scacco avrebbero voluto occupare sulla scacchiera? Avevano forse desiderata la sorte che fu la loro, tutti coloro che perirono nella seconda guerra mondiale? I disgraziati tra-

sformati in torcie viventi durante i bombardamenti delle città tedesche; le vittime dell'ecatombe di Hiroshima e di Nagasaki, i sacrificati dei campi di sterminio, i torturati, i mutilati e gli infermi di ogni specie, avevano forse desiderata la loro? A quale somnifero sono ricorsi i nostri governanti per farci passivamente accettare la minaccia di morte che aleggia su ognuno di noi e per farci accettare questa prospettiva come un dovere?

Se questi "inquieti" avessero studiata la storia, saprebbero che coloro che comandano non hanno mai offerto come compenso all'uomo che non ha chiesto di nascere "tratto dal libero grembo della natura, quando non aveva né la ragione, né l'arbitrio di acconsentirvi, né la forza di opporvisi", altro che un assegno bancario sull'avvenire, sul più tardi: paradiso religioso o paradiso sociale che fosse. Ma che si tratti della Città d'Iddio o di quella della Felicità terrestre, coloro che vi penetreranno, gli uni nel giorno del Giudizio, gli altri nella persona della loro Progenie lontana, tutti dovranno accettare il fatto compiuto, tutti dovranno sottomettersi alle leggi e ai regolamenti in uso nell'una o nell'altra, che a loro piaccia o non piaccia. Ecco la verità!

Mi si farà osservare che per fare contrappeso ai "doveri" imposti all'individuo dal momento che sarà uscito dal ventre di sua madre (educazione diretta, istruzione arbitraria, obbligatoria, ecc.) gli si offrono dei "diritti". Ora, quando si prende cura di leggere attentamente le "Dichiarazioni dei diritti dell'Uomo", le "Costituzioni" o le "Carte" politiche di tutte le sfumature, ci si accorge subito che questi supposti diritti sono accompagnati da tali restrizioni (alle quali non si può disobbedire sotto pena di sanzioni qualche volta gravi) da convincerci che non si tratta che di grandi mistificazioni. Quando i governanti vogliono dare ai sudditi l'illusione di essere consultati, li sottopongono a tali pressioni (stampa, propaganda, promesse, intimidazioni, malafede, corruzione, culto d'idoli astratti e mille altre) che la consultazione si riduce ad una grande burla. In ogni tempo, l'astuzia dei governanti ha consistito (quando hanno creduto utile abbassarsi fino a qui) a far credere a quelle marionette che sono i governati che esse tenevano in mano i fili del proprio destino, quando invece, in realtà, non erano — e non sono — che delle povere creature sottomesse alla volontà del marionettista.

In fondo poi, tutto sommato, questi "inquieti" non sono che dei letterati o degli oratori, senza alcun contatto con la realtà viva. . . . Ne ho incontrati parecchi, che credevo sbarazzati dei pregiudizi, delle idee correnti, delle tradizioni e dell'abituale trantran dei costumi. Mai ne ho trovato uno che abbia accettato di discutere seriamente il caso di "colui che non ha domandato di nascere". Sovente, più che sovente, si liberavano con una semplice piroetta.

* * *

Ma mi accorgo ora che non vi ho raccontato come finì il mio sogno, che come tutti i sogni, anche i più lunghi, ebbe una fine. Questa volta mi trovavo in un vasto anfiteatro, in cima all'ultimo gradino, rannicchiato in un piccolissimo spazio. Intesi il presidente proclamare: "La parola è al Signor Professore Dubois de Chaville" (è proprio questo il nome che intesi pronunciare).

Il Professore si alzò. Era un uomo dall'aspetto simpatico, sulla cinquantina. Pacatamente espose che in seguito a numerose esperienze e con l'aiuto d'un serio (?) di cui descrisse l'azione (confesso di non aver compreso che vagamente i termini di cui faceva uso) era ora possibile mettersi in relazione con l'embrione umano, sia che la sua fecondazione fosse naturale o artificiale. Il sapiente Professore spiegò che si poteva domandare al detto embrione se avesse voluto ritornare al nulla o accettare l'avventura della società, esponendogli obiettivamente tutto quanto l'attende di buono o di cattivo nella società degli uomini, mettendolo al corrente dei doveri a cui sarebbe stato sottoposto, dei diritti che gli sarebbero stati tollerati e tutto il resto. A lui di scegliere.

E aveva cominciato — credo in guisa di conclusione —: "Il Ministero della salute e

dell'Igiene pubblica . . ." quando si intese il forte tintinnio d'un campanello (era forse quello del presidente della seduta?) e tutto sparì!

Mi svegliai di soprassalto, mentre la sveglia che era sul mio comodino non finiva più di suonare. . . .

E. Armand

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

* * *

Detroit, Mich. — Domenica 24 settembre, alle 22 Miglia e Dequindre Road avrà luogo l'ultima scampagnata estiva, con cibarie e rinfreschi.

L'entrata è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ha posti disponibili è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise.

In caso di cattivo tempo ci intratterremo nella sala. — I Refrattari.

* * *

Los Gatos, Calif. — Il picnic dell'uva che per molti anni ebbe luogo a Pleasanton, sarà tenuto questa volta al Wildwood Park, a Saratoga, domenica primo ottobre prossimo.

Codesto splendido parco coi suoi alberi giganteschi, con la comoda ombrosa piattaforma per ballare e la larga spianata per il parcheggio delle automobili, oltre le altre comodità, è ormai conosciuto da tutti i nostri compagni, che aspettiamo con le loro famiglie, per una giornata di svago e di solidarietà. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno.

Per giungere sul luogo seguire la Highway numero 9 fino alla Quarta Strada, ove un cartello indica di voltare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga dalla Greyhound Station alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

Resta inteso che, come al solito, i nostri esperti cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno, con rinfreschi previsti dagli iniziatori.

Chi non può recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può inviarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

* * *

New York City — La filodrammatica "Pietro Gori" diretta dal compagno Pernicone, darà il giorno di domenica 8 ottobre 1961 — alla Arlington Hall — una recita comprendente:

I: L'ASSOLTO — lavoro sociale di Camillo Antonia Traversi.

II: ALTALENA DELLA VITA — scherzo comico di Ladislao Fodor.

III: TENEBRE ROSSE — capolavoro drammatico antimilitarista di Arturo Giovannitti.

P.S. — Questa volta gli iniziatori hanno deciso di non far stampare regolari biglietti d'entrata. Quei compagni che sono abituati a riceverli per posta, sono quindi avvertiti del motivo per cui non li ricevono.

Coloro che pure non essendo in condizione di potere essere presenti desiderano contribuire al suo successo finanziario, possono farlo scrivendo direttamente all'Amministrazione del giornale. — Gli Iniziatori.

* * *

New London, Conn. — Informiamo i compagni del Connecticut e degli stati vicini, che la festa autunnale nella sede del nostro gruppo avrà luogo quest'anno nella giornata di domenica 15 ottobre p. v.

I compagni sono pregati di tener presente questa data. — I Liberi.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 10 settembre a beneficio delle Vittime Politiche: Entrate: Pranzo \$195; Rinfreschi 124,15; Contribuzioni 58; Iniziativa W. 38,50. Totale entrate 415,65; Spese 136,85; Avanzo netto \$278,80; che rimettiamo al Comitato Gruppi Riuniti di N. Y. — insieme a \$25, per la Colonia M. L. Berneri.

Seguono i nomi dei sottoscrittori: Battista Scussel \$10; G. Oliviero 5; R. Devincenzi 10; A. Furdani 5; Un lavoratore di Quincy 2; V. Venchy 5; P. Del Vecchio 5; P. Incampo 10; P. Paglia 5; Paganetti 1.

Un vivo ringraziamento a tutti quelli che contribuirono al buon successo dell'iniziativa. — Il Circolo Libertario.

* * *

Los Angeles, Calif. — Dal picnic del 3 settembre nel Verdugo Park, si ebbe un ricavato netto di \$285, incluse le seguenti contribuzioni nominali: Luigi Barbetta \$25; Solitario 10; F. T. Francescutti 10; J. Di Salvo 10; A. T. Rigotti 10; M. Ferruccio 10; Masini 5; L. Antolini 5; T. Tomasi 5; Elio G. 5; M. Fierro 5; Ilario Motter 3; A. Nocella 2; J. Grosso 2; Vincenzo Fio 2; Tony Certo 2; Paolo Vinci 5.

Di comune accordo questa somma è stata divisa come segue: "Volontà" \$40; "Freedom" 40; "Umanità Nova" 40; "L'Adunata" 100; Per i compagni bisognosi d'Italia 65. Tutto è stato spedito direttamente.

A tutti quelli che ci furono solidali per la buona riuscita ed a quanti nelle nostre iniziative ci danno una mano d'aiuto, vadano saluti e ringraziamenti a nome del gruppo. Nella speranza di ritrovarci insieme alla prossima occasione. — Il Gruppo.

AMMINISTRAZIONE N. 38

Abbonamenti

Niles, Ohio, D. Tarallo \$3,00.

Sottoscrizione

Astoria, L. I., Castellani \$5; Reedley, Calif., H. Foucher 1; Niles, Ohio, D. Tarallo 7; San Francisco, Calif., L. D'Isop 10; Forest Hill, N. Y., J. Turi 5; Lynn, Mass., J. Baldini 10; Los Angeles, Calif., come da comunicato "Il Gruppo" 100; Totale \$138,00.

Riassunto

Uscite: Spese n. 38	\$ 465,46	
Deficit precedente	505,20	970,66
<hr/>		
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	138,00	141,00
<hr/>		
Deficit, dollari		829,66

Pubblicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno XIII, No. 7-8, luglio-agosto 1961. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

* * *

Corlis Lamont: THE CRIME AGAINST CUBA — Opuscolo di 40 pagine in lingua inglese. Ed. Basic Pamphlets, Box 42, Cathedral Station, New York 25, N. Y.

* * *

DEFENSE DE L'HOMME — A. XIV, No. 154, agosto 1961 — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (A. M.) France.

Sei pagine della rivista sono dedicate al Bollettino de L'UNIQUE — No. 170 — pubblicato sotto la responsabilità di E. Armand. Indirizzo: E.-L. Juin, Pavillon "Sources vives", rue Zurich (Vallon Suisse), Rouen (Seine-Marit.) France.

* * *

THE PEACEMAKER — Vol. 14, No. 12, September 9, 1961. Indirizzo: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati, Ohio.

* * *

LIBERTE' — A. III, No. 70, 1 settembre 1961. — Mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoq, 20 rue Alibert, Paris 10, France.

PICCOLA POSTA

Ragusa, F. L. — Ricevuta una fascetta completamente vuota, col tuo indirizzo di ritorno e l'indicazione: stampe. Siccome la fascetta era in perfette condizioni, bisogna che qualche galantuomo del servizio postale si sia servito. Tanto per tua norma. Saluti.





Tramonto in vista

Sotto la presidenza di Truman e quella di Eisenhower, la politica statunitense in Corea e nell'Estremo Oriente era quella di Syngman Rhee, dittatore della Corea "liberata". Ripetutamente i coreani del Sud, mediante dimostrazioni di piazza e persino mediante votazioni regolari, avevano dimostrato il loro malcontento del presidente Rhee e dei suoi pretoriani, ma il governo di Washington non se ne dava per inteso e sostenne il dittatore finché non furono gli stessi generali coreani a fargli le valigie nell'aprile dell'anno scorso.

Sotto la presidenza di Truman, di Eisenhower e di Kennedy, finora, la politica europea degli Stati Uniti è quella di Adenauer, che fu sempre e rimane tuttora politicamente e moralmente alleato e protettore di elementi nazisti. Egli è infatti il continuatore della politica estera del nazismo, in questo almeno, che mira a polarizzare intorno alla Germania unificata e riarmata le forze politiche, economiche e militari dell'Occidente contro il blocco sovietico d'Europa e d'Asia. Finora è sembrato che il grosso della Germania nazionalista e nostalgica della tramontata potenza, fosse solidamente al seguito del vecchio Cancelliere clericomilitarista, ma le elezioni della scorsa domenica hanno rotto l'incanto, mettendo il partito di Adenauer in minoranza parlamentare e compromettendo seriamente le sorti a venire del suo cancellierato. Per rimanere al potere, infatti, Adenauer perduta la maggioranza dei seggi, dovrà o allearsi col gruppo parlamentare dell'estrema destra o col gruppo della sinistra socialdemocratica. In ogni caso, la sua dittatura personale sarebbe finita.

Noi non abbiamo mai saputo leggere nei misteri dei responsi delle urne e non pretendiamo di sapere che cosa voglia dire, in termini di politica estera e di politica interna, il voto popolare della scorsa domenica in Germania. Ma il senso negativo di quel voto sembra incontestabile: se gli elettori tedeschi hanno votato contro la persona e contro il partito di Adenauer, deve voler dire che sono scontenti della loro politica; e siccome la politica di Adenauer, per quel che riguarda la Germania e l'Europa, è anche la politica del governo degli Stati Uniti, quel voto non può essere che di disapprovazione appunto di questa politica.

Quanto profonda sia cotesta avversione si saprà in seguito. Ma finora, per quel che riguarda il loro governo e la politica U.S.A. in Germania, è lecito pensare che l'elettorato tedesco abbia fatto proprio l'indirizzo dell'elettorato e del popolo coreano qualche anno addietro, verso la rottura col regime protetto dai conquistatori.

La vandeia

Benchè Fidel Castro sia un cattolico praticante, la gerarchia della chiesa cattolica in Cuba non poteva accettare la rivoluzione che gli ha permesso di conquistare il potere, meno ancora la collaborazione politica ed economica che il suo governo provvisorio ha istituito con l'Unione Sovietica e con i suoi satelliti. Non lo poteva per due ragioni principali: primo, perchè la gerarchia cattolica è sempre dalla parte dei privilegi tradizionali; secondo, perchè la maggioranza del clero cattolico operante in Cuba proviene dalla Spagna inquisitoriale e fascista.

Già vi sono stati incidenti considerevoli tra il governo provvisorio e il clero cubano, e diverse centinaia di ecclesiastici spagnoli furono costretti a rimpatriare alcuni mesi addietro. Più gravi assai sono stati gli incidenti di due settimane fa.

In occasione della ricorrenza della festa religiosa dell'8 settembre, il clero della Chiesa della Carità, situata al centro dell'Avana,

voleva tenere la consueta processione per le strade della capitale. Il governo, in considerazione dei giorni difficili che attraversa, pretese dal clero che la processione fosse rimandata alla domenica 10 settembre ad un'ora determinata.

E' risaputo che i preti non riconoscono altra autorità che la propria e quando si tratta di cose sacre non ammettono interventi, particolarmente da parte di autorità che disapprovano. Così la processione rimandata alla domenica fu iniziata prima dell'ora stabilita e in breve tempo degenerò in una "rumorosa dimostrazione anticomunista" — secondo riceve dall'Avana il "Christian Science Monitor" di Boston (11-IX). I colpi di arma da fuoco non tardarono a farsi sentire, vi fu un morto e parecchi feriti. I sostenitori del governo dissero che i colpi erano partiti dall'interno della chiesa, i fautori della chiesa negarono accusandone i sostenitori del governo.

Il fatto sta ed è che numerosi preti furono arrestati e al termine della settimana trasportati dalla prigione direttamente a bordo del transatlantico spagnolo "Cavodonga" in partenza per il porto di Coruña. Ultimo ad essere imbarcato, il vescovo Eduardo Boza Masvidal, parroco della Chiesa della Carità e, secondo ogni apparenza, instigatore principale del tumulto della domenica precedente.

Il numero totale degli ecclesiastici così espulsi dal territorio cubano è fissato in 136, dei quali 46 cubani (e fra questi monsignor Boza), 5 canadesi, 4 olandesi, un venezuelano, un italiano e un ungherese.

Il corrispondente Richard Eder, che dà nel "Times" del 18-IX queste informazioni, si fa un dovere di precisare che questi sono i primi ecclesiastici che il governo ordina banditi dal suolo cubano. Quelli che ne partirono dopo la spedizione militare della Baia de Los Cochinos, lo scorso aprile, partirono di propria volontà, se pur soggetti a pressioni morali.

"Sebbene molti preti fossero minacciati di espulsione in aprile — scrive il giornalista sunnominato — ed altri fossero anche stati imprigionati, non vi furono mai ordini formali di espulsione. Nel corso delle settimane seguenti lo sbarco, i preti imprigionati furono a poco a poco liberati, sebbene la campagna anticlericale continuasse. Circa 300 preti, quasi tutti stranieri, partirono. Molti che appartenevano ad ordini religiosi ebbero l'ordine di partire dai loro superiori...".

Tanto per mettere a posto le cose e ridurre il "martirio" cubano del clero cattolico alle sue debite proporzioni.

Giustizia militare

Si è già accennato in queste colonne alle celle di punizione in cui vengono tenuti prigionieri i militi dell'eroico corpo dei Marines U.S.A. di stanza ad Okinawa, quando incappano negli articoli del codice militare e sono in attesa di giudizio. I particolari di quel trattamento feroce sono stati descritti in ogni più minuto dettaglio, dinanzi al tribunale mi-



litare di San Bruno, California, nello svolgimento del ricorso in appello del Sergente Stobo West condannato in Okinawa per attività di mercato nero, vie di fatto, assenza ingiustificata dalla base, e violenza contro un ufficiale al momento dell'arresto.

Come si vede, il sergente Stobo West non era certamente in regola con i regolamenti e con i codici militari, ma fino a che non fosse stato processato e condannato nelle dovute forme era da ritenersi innocente e come tale avrebbe dovuto essere trattato. In ogni caso non aveva ammazzato nè mutilato chicchessia.

Ora, ecco come il giornalista Guy Wright descriveva, nel "News-Call Bulletin" di San Francisco (6-IX-1961) il trattamento fatto a quel sergente dal comando della sua base, durante l'attesa del processo, quando cioè il fondamento e la misura della sua colpa rimanevano ancora da accertarsi nelle forme stabilite dallo stesso codice militare.

"Per la durata di 43 giorni" — scrive il Wright — "costui rimase prigioniero nel cavo di un blocco di cemento largo 5 piedi (m. 1,52), lungo 7 piedi (m. 2,13) alto 8 (m. 2,44). L'interno non conteneva nulla, all'infuori di un materasso militare. Non aveva illuminazione, non finestra, soltanto un piccolo foro per l'aria, fatto a bocca di lupo per impedire la luce del giorno. Non fu lasciato uscire che per recarsi alla latrina, e qualche volta al bagno. Mangiava cibi freddi, messi sul pavimento, al buio".

Il tribunale d'appello sedente a San Bruno, ascoltò questo racconto e rimase imperturbato. Non solo non ebbe nulla da ridirvi ma trovò regolarmente il trattamento fatto a Stobo West, e disse: "Sebbene le condizioni fatte al prigioniero tenuto in istato di segregazione cellulare fossero incontestabilmente gravi, rimanevano conformi alle prescrizioni".

"Se queste sono le prescrizioni" — esclama il Wright — "io mi permetto di dire che le prescrizioni dovrebbero essere cambiate — e se gli ufficiali del tribunale d'appello non capiscono questo, allora vuol dire che dovrebbero essere cambiati anche loro".

E continua: "Quell'individuo non aveva ammazzato nessuno, e noi trattiamo gli assassini nella sezione dei condannati a morte in modo migliore. Il governo di Israele tratta Eichmann in una maniera meno brutale. Persino i russi trattano meglio la spia Francis Powers. Una volta ho intervistato un prete che era stato prigioniero dei comunisti cinesi, i quali lo avevano tenuto chiuso in una cella simile a quella in cui era stato tenuto West: ma da quando in qua abbiamo noi incominciato ad emulare quella gente?".

Quella di Guy Wright è rimasta una voce clamorosa nel deserto.

Si dirà: Ma perchè scaldarsi per un soldato di mestiere che se fosse qualche cosa di buono avrebbe meglio impiegata la sua vita?

Buono o cattivo Stobo West rimane un essere umano ed i suoi torturatori non hanno fabbricato quelle celle, che sono vere tombe per i vivi, per lui solo.

Gli ufficiali che compongono il comando della base di Okinawa, come quelli che compongono il tribunale di San Bruno, California, avallante l'uso di quelle celle infami, sono, o possono essere sparsi per tutte le parti del mondo dove esercitano fin d'ora una certa autorità, dove possono essere domani depositari esclusivi del potere di vita o di morte non solo sui loro subalterni, ma su tutti gli abitanti delle regioni in cui si trovano. E poichè quei blocchi di cemento sono conformi ai regolamenti delle forze armate statunitensi, avranno a loro disposizione celle come quelle di Okinawa, e giudici come quelli di San Bruno per mantenere la disciplina militare e l'ordine civile. E allora non si tratterà soltanto di sergenti borsanaristi, ma di tutti i coscritti contro la loro volontà, di tutte le popolazioni soggette all'arbitrio degli eserciti vincitori.

Chi ha visto gli estremi a cui è arrivato il militarismo fascista italiano, il nazismo tedesco e il falangismo spagnolo, non ha il diritto di tacere dinanzi alle aberrazioni che vengono sadicamente praticate dal militarismo U.S.A.